

Dublino Italia: un caso studio
Relazione per il Convegno
“Transiti, barriere, libertà: cercare rifugio nel Mediterraneo e in Europa”
Milano - 10 e 11 aprile 2014

Le riammissioni Dublino attuate in base al Regolamento CE 343/2003, particolare tipologia di migrazione, rappresentano un esempio di migrazione forzata per eccellenza se consistono nel trasferimento coatto di richiedenti asilo da un Paese europeo per cui hanno manifestato una specifica forma di interesse a un secondo Paese europeo che hanno intenzionalmente abbandonato o attraverso cui sono stati costretti a transitare per raggiungere la meta prefissata.

L'intervento si propone di presentare una prima panoramica su un caso studio riguardante gli interventi di accoglienza, supporto ed orientamento rivolti in modo specifico ai richiedenti asilo trasferiti in Italia in applicazione del Regolamento Dublino all'interno di un progetto finanziato dal Fondo Europeo per i Rifugiati 2008 - 2013 - Annualità 2012 azione 3.B. Tale progetto, denominato "Locanda Dublino", è destinato all'accoglienza dei richiedenti e titolari di protezione internazionale non vulnerabili riammessi in Italia attraverso la frontiera dell'Aeroporto Marco Polo di Venezia tra il luglio 2013 e il 30 giugno 2014.

L'indagine è stata condotta direttamente sul campo nella condivisione quotidiana dell'operatività e attraverso colloqui multi situati e diacronici (per la maggior parte direttamente in lingua) con i soggetti accolti e con gli operatori dell'accoglienza nel corso del primo semestre di effettiva attività ricettiva.

Poiché gran parte dell'osservazione è stata incentrata sulle aspettative dei migranti, sul loro crescente livello di frustrazione e sulle azioni di resistenza da essi messe in atto, è necessario innanzitutto analizzare gli obiettivi che il progetto si prefiggeva, ma soprattutto le credenziali e gli strumenti con cui intendeva raggiungerli.

Secondo il Documento di Progetto presentato in fase di concorso per l'ammissione al finanziamento, si indica come obiettivo generale quello di

“supportare le capacità di ricezione dei richiedenti/titolari di protezione internazionale che giungono presso l'Aeroporto Marco Polo di Venezia (Ve) a seguito dell'applicazione del Reg. Dublino, garantendo interventi di supporto, orientamento e accoglienza, specificamente modulati sulle esigenze delle persone.”.

Si intendono le capacità di ricezione del territorio, che aveva visto nell'anno precedente giungere all'attenzione della Prefettura di Venezia 188 segnalazioni di cui 128 effettivamente corrispondenti a trasferimento di soggetti Dublino, secondo le statistiche elaborate dalla stessa Prefettura di Venezia nel dicembre 2012.

Gli obiettivi specifici sono invece più ambiziosi:

1) Favorire l'inclusione dei richiedenti/titolari di protezione internazionale che giungono presso l'Aeroporto Marco Polo di Ve a seguito dell'applicazione del Reg. Dublino nel "sistema asilo" per garantire, a seconda della situazione individuale, l'eventuale espletamento e/o completamento in tempi brevi della

Dublino Italia: un caso studio
Relazione per il Convegno
“Transiti, barriere, libertà: cercare rifugio nel Mediterraneo e in Europa”
Milano - 10 e 11 aprile 2014

procedura per il riconoscimento dello status; 2) Facilitare l’inserimento degli utenti del progetto in strutture idonee a supportare il percorso di seconda accoglienza e integrazione socio-economica; 3) Ridurre i movimenti secondari dei richiedenti/titolari di protezione internazionale da un paese membro all’altro.

Il Progetto sottolinea in diversi passaggi la competenza dell’Ente gestore, la sua pluriennale esperienza in progetti analoghi e l’ottima collaborazione sviluppata negli anni col le istituzioni locali. Sostiene inoltre che, data la tipologia di utenza, i servizi a favore dei destinatari “devono andare oltre la mera accoglienza”:

(...) ed essere svolti in connessione coi servizi al valico (si sottolinea al riguardo che il CIR è ente gestore dei servizi di accoglienza e informazione al valico di Ve) e in collegamento con le autorità di frontiera (il CIR ha svolto un incontro preliminare con la Polaria di Ve, per concertare modalità di raccordo) affinché sia garantito l’espletamento della procedura in tempi congrui, siano evitati spostamenti secondari fra Stati Membri e, qualora ve ne siano le condizioni, gettate le basi per una piena integrazione. Inoltre, deve essere garantita l’adeguata INFORMAZIONE su di un Regolamento tanto complesso (si ricorda che il CIR ha prodotto materiale informativo plurilingue cartaceo/multimediale).

La necessità di dover offrire dei servizi aggiuntivi rispetto alla prima accoglienza che può eventualmente essere destinata ai migranti del progetto valico -i quali vedono di fatto l’Italia come Paese di transito- è ben individuata già in fase progettuale:

Per quanto non si tratti di un numero di per sé elevato, come ente di tutela crediamo che le PECULIARI FRAGILITÀ dei cosiddetti Dublinanti, persone trasferite spesso contro la loro volontà e con interruzioni nei percorsi di integrazione, rendano necessaria la predisposizione di interventi specifici. Questi Devono andare oltre la mera accoglienza.

Concordi con questa valutazione, ci proponiamo di verificare come il Progetto si riproponeva di perseguire tali obiettivi. Sono individuate due principali fasi di accoglienza: la fase di identificazione, informazione e orientamento, svolta all’arrivo in aeroporto, e una seconda fase che prevede un’accoglienza di breve/medio periodo corredata dai necessari accompagnamenti socio-legali. Nella pratica, l’arrivo di un Dublinante dovrebbe essere annunciato da segnalazione proveniente dal Ministero dell’Interno, Dipartimento Libertà e Immigrazione, Unità Dublino e diretta a Prefettura, Polaria e Progetto interessato, o, più genericamente, alle Strutture e Enti presenti sul territorio. La segnalazione può però anche giungere direttamente da Polaria, qualora durante le operazioni di sbarco sia individuato un Dublinante anche non segnalato dall’Unità Dublino. Il Progetto interviene per fornire una prima informazione legale, “supportare l’utente durante il foto segnalamento e l’eventuale accoglienza, in raccordo con Polaria”.¹

¹ Da notare che l’ottica della progettazione è diretta all’utente che deve essere informato, a norma di legge, sulle procedure di identificazione e foto segnalamento, mentre l’ottica della fase esecutiva si è rivelata incentrata più sul supporto a Polaria che non al Dublinante. Il passaggio successivo invece mantiene la forma impersonale: “sarà fornito un servizio di interpretariato”, poiché a goderne sarà l’utente quando la Polaria, agevolata nei compiti di identificazione dalla presenza del personale del Progetto.

Dublino Italia: un caso studio
Relazione per il Convegno
“Transiti, barriere, libertà: cercare rifugio nel Mediterraneo e in Europa”
Milano - 10 e 11 aprile 2014

Gli operatori del Progetto giunti in aeroporto dovrebbero “garantire un’approfondita informazione sulla procedura d’asilo e il funzionamento del Sistema Dublino, anche con l’utilizzo di materiale plurilingue realizzato dal CIR nell’ambito del Prog. FER “Gente di Dublino”, e un servizio di assistenza linguistica, con mediatori e interpreti formati.”.

In base al Documento di progetto, il servizio di prima assistenza prevederebbe anche la distribuzione di cibo e vestiario per i 127 utenti stimati in base alle statistiche dell’anno precedente. In ogni caso il servizio di accoglienza al valico prevederebbe l’erogazione di un biglietto dell’autobus per raggiungere la stazione ferroviaria di Mestre, anche qualora non sussistano le condizioni per la presa in carico in accoglienza nelle strutture preposte. L’accoglienza di medio-lunga durata è prevista per 40 persone al giorno per 12 mesi e comunque per almeno 127 destinatari per un minimo di giorni di accoglienza di 11.430. Tale accoglienza dovrebbe essere “strutturata secondo modalità differenti, a seconda della tipologia di beneficiario e delle specifiche esigenze”.

Le strutture ricettive individuate infatti sono diversificate e così pensate in fase progettuale per meglio rispondere alle esigenze di nuclei famigliari o di uomini singoli. Questi ultimi andrebbero indirizzati infatti verso una locanda con servizio di vitto e alloggio inclusi, mentre le famiglie dovrebbero essere teoricamente destinate a degli appartamenti inseriti nel tessuto urbano e in grado di garantire maggiore autonomia nella gestione dei pasti e degli orari. La struttura collettiva denominata “Locanda” è stata individuata, secondo quanto riferito dal Documento di Progetto, come subappaltatore maggiormente conveniente in base a una indagine di mercato effettuata in fase progettuale. La qualità del servizio e l’esperienza del gestore della “Locanda” sono comprovati dalla menzione di questa nel libro “Indirizzi sconosciuti” (Carlot & Bombieri, 2005) che la cita come prassi positiva. La Locanda è sita in Chioggia e il Documento di Progetto chiarisce che sarà garantita una mobilità “una tantum”. Parrebbe solo una svista.

sono previsti costi a copertura delle spese di spostamento dall’Aeroporto di Ve alla struttura di accoglienza, nonché per la fornitura di biglietti una tantum per spostamenti locali (ad es. verso la Questura). Qualora ne sussistano le condizioni saranno coperte le spese di viaggio verso le località dove hanno sede le Questure/CT competenti per l’esame della domanda di PI (per un numero max di 25 persone).

In tale struttura saranno ospitate fino a un massimo di 19 persone. Le altre 21 persone previste saranno indirizzate, secondo il Documento di Progetto, verso un’accoglienza diffusa in quattro differenti appartamenti. Sono a tal fine previsti i costi per affitto, utenze,

nonché per l’affidamento in subappalto dei servizi di pulizia e l’acquisto di effetti lettereci e altro per l’igiene personale. Verrà riconosciuto un buono pasto giornaliero. Le stesse beneficeranno di spese a copertura del trasporto locale su Mestre (biglietti per specifici spostamenti locali).

In effetti l’accoglienza diffusa, che permette di essere più direttamente a contatto col territorio – a partire dai vicini di casa innanzitutto-, ha la possibilità di favorire un percorso di

Dublino Italia: un caso studio
Relazione per il Convegno
“Transiti, barriere, libertà: cercare rifugio nel Mediterraneo e in Europa”
Milano - 10 e 11 aprile 2014

autonomia e di integrazione, purché supportata da adeguati strumenti di orientamento e accompagnamento sociale sul territorio. Il Progetto infatti si propone di agire in tal senso, sia ribadendolo chiaramente tra i risultati attesi “3) inserire gli utenti in strutture idonee e supportarli con un accompagnamento sociale costante finalizzato all’integrazione socio-economica.”, sia nelle modalità di realizzazione:

l’orientamento sociale sarà volto a favorire l’integrazione dei beneficiari sia attraverso l’apprendimento linguistico, che verrà garantito anche grazie all’inclusione dei beneficiari di progetto in corsi di italiano realizzati a Mestre e possibilmente a Chioggia da associazioni locali, che attraverso l’attivazione di servizi territoriali per l’inserimento lavorativo, che grazie alla segnalazione a strutture territoriali di seconda accoglienza (sia della rete SPRAR che del privato sociale).

Al di là del discutibile utilizzo della correlazione “sia ... che” e delle non perspicue scelte sintattiche, il Documento di Progetto sembra voler indicare tre vie perseguibili ai fini dell’inserimento sociale dei riammessi in Italia; individui che, come si ricordava poco sopra, sono portatori di peculiari fragilità indotte dall’obbligata interruzione dei loro precedenti percorsi di integrazione. Il Documento di Progetto sostiene che l’apprendimento linguistico sarà garantito “anche grazie a...” i corsi organizzati da associazioni presenti sul territorio. Lascerebbe presupporre dunque che, primariamente per altre vie, l’apprendimento linguistico sia di certo garantito.

Le altre due aree di azione ritenute fondamentali oltre all’inserimento territoriale (qui definito “integrazione”) sono l’area legale e l’area sanitaria. Per quanto riguarda la prima il Documento di Progetto chiarisce che saranno a tutti indistintamente garantiti dei servizi di consulenza e assistenza legale:

Le persone che avvieranno nel territorio veneziano la procedura per il riconoscimento della PI, o che faranno ricorso avverso una decisione della CT Verona (sezione distaccata) o Gorizia, beneficeranno di un servizio di consulenza e assistenza legale da parte degli operatori legali del progetto e di assistenza per il disbrigo di altre pratiche amministrative e/o giudiziarie necessarie.

Per quanto riguarda l’assistenza sanitaria, invece, viene esplicitamente dichiarato un limite di intervento legato a delle previsioni economiche effettuate in fase progettuale: “per favorire il benessere psico-fisico dei beneficiari sono stati previsti costi per spese mediche non coperte dal SSN per un numero complessivo di 20 persone.”.

Più in generale l’accompagnamento sociale e la metodologia di presa in carico dell’utenza vorrebbero, secondo il Documento di Progetto,

“seguire un approccio olistico, volto a sostenere il beneficiario nel percorso che parte dall’ascolto e dall’analisi della situazione e dei bisogni personali al momento dell’arrivo in aeroporto, in termini di status giuridico, condizione personale e risorse individuali, per allargarsi al contesto di riferimento, per la conclusione della procedura d’asilo e l’avvio di percorsi di integrazione. Ecco quindi la scelta di un’equipe multidisciplinare. Per la natura stessa del Bando e la tipologia dei beneficiari, è stata inserita anche una figura

Dublino Italia: un caso studio
Relazione per il Convegno
“Transiti, barriere, libertà: cercare rifugio nel Mediterraneo e in Europa”
Milano - 10 e 11 aprile 2014

legale di raccordo nazionale con la funzione di collegamento tra frontiera/Unità Dublino centrale/competenti autorità nazionali”.

Sulla connessione tra metodologia di presa in carico dell’utenza, equipe multidisciplinare e l’esplicita introduzione di una figura di raccordo a livello nazionale torneremo in un secondo momento.

Prima di passare all’analisi dell’effettivo intervento di accoglienza fornito dal Progetto, vorremmo soffermarci ancora un attimo sui risultati attesi e sugli indicatori dichiarati in fase progettuale ai fini dell’erogazione dei fondi europei. La necessaria verifica, basata principalmente su autodichiarazioni e strumenti di automonitoraggio, è effettuata dall’AD, Autorità Delegata, Sprar, su mandato dell’ AR, Autorità Responsabile, Ministero dell’Interno, Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione, Unità Dublino. Sono previsti infatti invii periodici di una serie di file atti a monitorare lo stato di avanzamento del Progetto e una verifica in loco effettuata sia nella sede centrale sia nella città di attuazione del Progetto.

Per monitorare l’andamento del Progetto sono stati individuati degli indicatori sulla base dei quali viene valutato il livello di realizzazione degli obiettivi prefissati. Si prevede ad esempio di accogliere 127 persone, sostenere le spese di 747 spostamenti locali, coprire le spese sanitarie per un massimo di 20 utenti non coperti da SSN.

Le forze in campo per perseguire questi obiettivi sono individuate in due unità funzionali: il Coordinamento Centrale sito a Roma e l’Unità Operativa Territoriale. Il Coordinamento Centrale, che dovrebbe garantire implementazione, monitoraggio, efficacia dell’azione, è teoricamente composto da tre figure: una figura di raccordo nazionale (vedi sopra), la Coordinatrice dell’equipe locale e la figura amministrativa. L’Unità Operativa Locale è teoricamente composta di altre quattro persone, di cui un operatore legale e tre operatori sociali coadiuvati da una squadra di mediatori a chiamata.

Il Progetto prende avvio ufficialmente ai primi di luglio 2013 e gradualmente di lì a un paio di mesi vengono predisposte le strutture per l’accoglienza individuando oltre alla Locanda di Chioggia altri tre appartamenti in centro a Mestre e una seconda struttura ricettiva collettiva, sita a Mira, di cui il Progetto affitto “vuoto per pieno” 6 posti. Nel mese di agosto comincia a rodarsi anche la complessa macchina delle segnalazioni, dei colloqui informativi in aeroporto e delle prese in carico. Le prime segnalazioni prevedono arrivi già per il mese d’agosto, ma non si verificano arrivi effettivi fino al 5 di settembre, quando giunge in aeroporto un richiedente protezione internazionale iraniano riammesso dalla Svezia, segnalato come siriano e con altra data di nascita. Fortunatamente l’equipe si presenta con entrambi gli operatori sociali parlanti uno arabo e uno persiano.

Dublino Italia: un caso studio
Relazione per il Convegno
“Transiti, barriere, libertà: cercare rifugio nel Mediterraneo e in Europa”
Milano - 10 e 11 aprile 2014

Tralasciando le difficoltà di gestione delle segnalazioni che di lì a breve avrebbero dato non poco lavoro all'Unità Operativa Locale, per non tempestività e indicazioni talvolta inesatte, questo primo Dublinante dà un quadro già piuttosto completo di quelle previste “peculiarità fragilità” che caratterizzano i soggetti Dublino. Istruito, facoltoso, attivo e ben informato su procedure Dublino, e disposizioni europee in materia di asilo, l'accolto sostiene di buon grado al momento dell'arrivo il primo colloquio in cui gli viene sottoposto il contratto di accoglienza e presentato il Progetto nelle sue articolazioni teoriche e nei servizi offerti.

Nel corso del secondo colloquio alla presenza del Responsabile di Progetto, dell'operatore legale e del mediatore, il giovane Dublinante presenta da subito una serie di proposte migliorative per il Progetto stesso, offrendo di mettere a disposizione l'esperienza acquisita in Svezia e chiedendo comunque di poter avere un ruolo attivo per non cadere nelle pericolose trame dell'assistenzialismo che -ha potuto verificare in Svezia- può essere estremamente dannoso. Più di tutto chiede di avere fin da subito un corso di lingua italiana e poi, appena raggiunta una discreta autonomia, dei tirocini formativi o dei corsi di formazione professionale di qualsiasi genere, che gli permettano quanto prima di essere indipendente e non costituire un peso per la società.

Di lì a seguire, il numero di segnalazioni e di arrivi è destinato a raggiungere già nei primi mesi la soglia stabilita come obiettivo annuo in base alle stime dell'anno precedente. Dall'estate ai primi di marzo vengono sottoposti all'attenzione del Progetto circa 230 casi singoli di riammissione Dublino, tra: segnalati e giunti regolarmente, segnalati e mai giunti, giunti dopo ripetute segnalazioni, giunti senza alcuna segnalazione.²

A fine novembre il sistema di accoglienza si inceppa: le strutture sono sature e il servizio di informazione legale in aeroporto non può essere seguito automaticamente da una accoglienza di medio-lungo periodo. La previsione dei 127 posti a rotazione si basa, appunto, su una rotazione che però tarda ad avviarsi e subito si arresta nuovamente, poiché il Sistema Centrale, che dovrebbe accogliere i richiedenti dopo un primo stazionamento nel Progetto, è a sua volta saturo o, meglio, inceppato. I posti quest'anno ci sono; mancano le risorse per gestire gli smistamenti.

Da inizio Progetto al 31 dicembre 2013, su 176 casi registrati in ingresso tra segnalazioni e arrivi non segnalati, gli utenti accolti, orientati e risultati richiedenti asilo sono stati 66, di cui 49 inseriti immediatamente in accoglienza e altri 15 inseriti in struttura un secondo momento. Altri

² Indicando i “casi singoli” calcoliamo separatamente ciascun membro dei nuclei famigliari, anche nel caso in cui questi siano minori, e ogni singola segnalazione, nonostante a volte si tratti della stessa persona già segnalata in arrivo più volte. Tra i “realmente giunti” bisogna inoltre scremare i Dublinanti che in base al possesso di titoli di soggiorno non rientrano tra i soggetti per cui è prevista una forma di assistenza da parte del Progetto. Per questi, definiti “altro titolo”, il protocollo interno prevedeva infatti una scrematura preventiva effettuata da Polaria e un successivo intervento dell'equipe di Progetto, qualora fosse manifestata realmente la volontà di procedere con la richiesta di Protezione Internazionale. Nella prassi, da ottobre in poi, per ciascuna segnalazione la necessità eventuale di intervento della equipe di Progetto viene di norma prima valutata da Polaria che si interfaccia poi direttamente con la Coordinatrice di Progetto locale.

Dublino Italia: un caso studio
Relazione per il Convegno
“Transiti, barriere, libertà: cercare rifugio nel Mediterraneo e in Europa”
Milano - 10 e 11 aprile 2014

16 sono stati accolti e orientati, ma hanno deciso di non chiedere asilo (molto spesso dopo aver saputo che non c'era comunque la disponibilità dell'accoglienza di medio-lungo periodo). Fermo restando che i posti disponibili erano 40, i 26 eccedenti hanno lasciato il progetto o autonomamente o in favore di altri percorsi individuati come più idonei per loro.

Nel dettaglio, dei 66 che hanno manifestato la volontà di asilo in frontiera tra il 5 settembre e il 31 dicembre, 2 sono stati indirizzati verso un'altra città o verso un progetto idoneo direttamente nel corso del primo colloquio; degli altri 64, 9 si sono allontanati spontaneamente per la mancanza di posti in struttura; 2 dopo una breve accoglienza sono stati trasferiti in altre città dove dichiaravano di avere famigliari a cui appoggiarsi; 2 sono stati trasferiti ad altro progetto poiché vulnerabili; 2 si sono spontaneamente allontanati dalla struttura d'accoglienza; 7 sono stati trasferiti in progetto Sprar dopo una iniziale fase di accoglienza; altri 2 hanno atteso il loro turno di ingresso nel Progetto temporaneamente ospitati da un'altra struttura sul territorio.

Le nazionalità prevalenti degli orientati fino al 31 dicembre sono: Siria (24), Iran (16), Eritrea (14) e Afghanistan (11). Si è notata una certa coerenza tra Paese di provenienza e strategie di resistenza tramandate attraverso la rete migratoria di connazionali: anche a fronte della disponibilità dei posti, ad esempio, si è verificato in alcuni casi che Siriani e Iraniani prendessero in considerazione nel corso del colloquio informativo di richiedere una espulsione per tentare nuovamente il ricongiungimento con parenti e amici già radicati nel Paese di provenienza Dublino. Gli Eritrei hanno invece cercato di opporsi con più forza alla riammissione Dublino solo una volta saputo che i posti in accoglienza erano esauriti. Due cittadini eritrei in particolare hanno manifestato il loro disappunto nel corso del colloquio di orientamento rifiutandosi di firmare l'autorizzazione al trattamento dei dati sensibili nel primo caso e cercando di opporsi al foto-segnalamento nel secondo. Sull'esito di questa seconda vicenda sarebbe opportuna una nota approfondita, che non trova purtroppo spazio in questa sintesi.

Le resistenze più efficaci ci giungono però solo attraverso testimonianze indirette di connazionali. Riguardano episodi di opposizione violenta, spesso autolesionista, atti a rifiutare l'imbarco nel Paese di provenienza Dublino. A noi resta solo: una lista di nominativi, per lo più di iraniani, che si ripropongono a distanze regolari come previsti arrivi; e un ventre con inciso e cicatrizzato un sintetico quanto eloquente “NO ITALY” su un corpo sedato e forzatamente riammesso in Italia da UK sotto la scorta di ben sette uomini, che all'ennesima segnalazione sono finalmente riusciti a concludere l'operazione. Poco importa se il migrante, tra una segnalazione e l'altra, abbia trascorso un mese in carcere e abbia tentato il suicidio tagliandosi le vene.

Il tentativo di eludere la riammissione Dublino trattenendosi fuori dell'Unione Europea (in tal caso in Turchia) per più di tre mesi è, ad esempio, un'altra di queste strategie di resistenza adottate comunemente da Iraniani e Siriani e discusse nel colloquio di arrivo; strategia non così efficace, stando a quanto emerso dai colloqui in frontiera.

Dublino Italia: un caso studio
Relazione per il Convegno
“Transiti, barriere, libertà: cercare rifugio nel Mediterraneo e in Europa”
Milano - 10 e 11 aprile 2014

Le principali lamentele e azioni di resistenza attuate dai migranti una volta inseriti in accoglienza riguardavano principalmente i pasti erogati presso la Locanda di Chioggia; l'utilizzo dei ticket restaurant per gli alloggiati negli appartamenti; la mancata fornitura di servizi per l'igiene, di biglietti urbani ed extraurbani per la mobilità elementare anche funzionale al disbrigo delle pratiche amministrative; la scelta di appaltare le pulizie degli appartamenti ad una ditta; l'indisponibilità di un pocket money; i tempi di attesa per gli appuntamenti in Questura e Commissione Territoriale; l'incertezza dei trasferimenti in progetti di seconda accoglienza; la mancata fornitura, più in generale, di servizi previsti dal Progetto.

Da fine novembre al 31 marzo 2014, inoltre, i continui arrivi di Dublinanti destinati a un Progetto d'accoglienza saturo da mesi hanno contribuito ad accrescere il livello collettivo di insoddisfazione, dato che molti di essi avevano condiviso con gli utenti del Progetto una precedente esperienza nel Paese di provenienza Dublino ed erano rimasti in contatto tra loro. Come spesso capita quando si ha a che fare con le dinamiche migratorie, la notizia di raggiungimento della capienza massima del progetto è stata recepita infatti prima dalle comunità di connazionali in Austria, Svezia e Germania che non dalle sedi competenti su territorio nazionale.³

L'obiezione più ricorrente nel corso dei vari colloqui: “Ci hanno rimandato in Italia perché l'Italia ci ha voluto. Se intendeva lasciarci in queste condizioni perché ha insistito per riaverci indietro? Noi stavamo bene dove eravamo”.

In merito all'accoglienza mancata, ai buoni propositi espressi nel Documento di Progetto, ai corsi di italiano difficili da reperire, ai 127 kit di prima accoglienza in aeroporto mai acquistati e mai distribuiti, all'assenza dell'operatore legale in aeroporto e in Questura, agli opuscoli informativi in lingua giunti solo parzialmente e mal fotocopiati per la presunta mancanza a budget della voce cartoleria, agli accompagnamenti sociali in gran parte non effettuati, all'ospitalità di famiglie con figli minori nelle strutture collettive, agli ambienti e ai pasti definiti inadatti (inizialmente solo dagli utenti e poi anche dalla verifica in loco dell'AD), alle lacune del coordinamento, alla mancanza di trasparenza nella gestione e condivisione del budget tra Sede Centrale e Unità Operativa Locale, ai documenti pre-datati inviati e firmati solo pochi giorni prima della verifica in loco, al monte ore operatori, al numero di cellulari effettivamente in carico al progetto e a molte altre cose -a partire evidentemente dalla reale esperienza dell'Ente nell'utilizzo

³ Significativo ad esempio l'episodio in cui lo zio di un Dublinante, il cui arrivo era previsto per il giorno successivo, ha sentito l'esigenza di risalire al numero di un operatore di Progetto da cui esigere spiegazioni in merito alla riammissione coatta del nipote l'indomani, nonostante fosse cosa risaputa che una volta sbarcato in Italia avrebbe dovuto dormire in strada. Altro caso degno di nota è l'articolo pubblicato su un giornale locale in cui il Presidente della Comunità Islamica di Mestre denunciava le disfunzioni del sistema di accoglienza, dovendo ospitare alcuni riammessi Dublino siriani in moschea.

Dublino Italia: un caso studio
Relazione per il Convegno
“Transiti, barriere, libertà: cercare rifugio nel Mediterraneo e in Europa”
Milano - 10 e 11 aprile 2014

dei manuali di gestione e rendicontazione- punto per punto, ci sarebbe molto da dire in ben più di 4000 parole.

Due sono le frasi, condivise all'unanimità dagli utenti nel corso dei vari colloqui, che rendono bene in sintesi il disagio provato in particolare nella struttura di accoglienza collettiva di Chioggia: “Abbiamo diritto di vivere come esseri umani” e ancora “Credete davvero che un uomo possa vivere senza un euro in tasca per tre o cinque mesi? Non capite quanto è umiliante per noi non avere nemmeno due euro a settimana per comprarci anche solo il tè o lo zucchero che qui si rifiutano di prepararci?”.

Dispiace notare che mentre si scrive questa nota e la stagione estiva di sbarchi e preannunciate-imprevedibili emergenze si avvicina irrimediabilmente, cominciano a far capolino sui quotidiani articoli che incitano alla xenofobia e identificano la categoria dei richiedenti asilo come un peso sociale, confondendo grossolanamente la spesa giornaliera dichiarata dalle varie Istituzioni con un presunto pocket money che verrebbe quotidianamente erogato direttamente ai richiedenti asilo.

Dispiace ancora di più se si ha modo, come in questo caso, di constatare per l'ennesima volta che le politiche dell'emergenza nel Bel Paese sono indirizzate principalmente al finanziamento di macchine progettuali e organizzative che non a caso sono definite “Beneficiario finale” dello stesso Sistema di erogazione dei contributi. Contributi assorbiti per la maggior parte da spese amministrative e figure di raccordo nazionale -che dovrebbero implementare e garantire l'efficienza di un Sistema e invece rischiano di costituire solo un passaggio aggiuntivo, forse superfluo quanto dispendioso, tra operatività effettiva e monitoraggio ufficiale- e dispersi per una certa quantità in mala gestione generalizzata: contratti poco chiari o inesatti, errori e ritardi di pagamenti e rendicontazione, indicazioni vaghe che costano un importante monte ore di operatività sottratta alla fornitura di reali servizi agli utenti (come ad esempio il reperimento di un vero corso di italiano o un accompagnamento sanitario ad una visita specialistica neurologica, fisiologica o ginecologica, che senza mediazione linguistica ha oggettivamente molto meno senso).

C'è da chiedersi anche quanto di tutto questo non sia semplicemente imputabile alla costante precarietà, nella solita logica dell'emergenza, di un progetto che nasce e muore, affidato temporaneamente a un Ente che ha inevitabilmente bisogno di affilare le lame; precarietà di conseguenza del lavoro che viene svalutato e costringe gli stessi operatori ad essere contemporaneamente impegnati su più fronti, figurando in budget con quote frazionarie -quando non fittizie- di monte ore in differenti progetti collocati anche a diversi chilometri di distanza l'uno dall'altro; e infine la precarietà dell'accoglienza che impedisce al migrante di riporre la dovuta fiducia nell'ennesimo percorso personale propostogli nel Paese considerato fanalino di coda dell'Europa e da cui, a suo modesto avviso, farebbe bene ad andarsene anche lo stesso operatore,

Dublino Italia: un caso studio
Relazione per il Convegno
“Transiti, barriere, libertà: cercare rifugio nel Mediterraneo e in Europa”
Milano - 10 e 11 aprile 2014

con tutti i suoi titoli di studio inutili e quel monte ore che è sempre quattro o cinque volte di più di quello realmente dichiarato in contratto e (forse) retribuitogli a fine Progetto.

In questi stessi giorni giungono al contempo notizie da Germania e UK di richiedenti asilo Dublino Italia la cui riammissione è stata bloccata per decisione del Tribunale presso cui avevano fatto ricorso. “Stop illegal deportations to lawless Italy” recita lo slogan della protesta. Motivazione: in Italia sarebbero stati sottoposti a trattamenti inumani o degradanti.⁴

Opere citate

Carlot, I. & Bombieri, G., 2005. *Indirizzi sconosciuti. Tra richiedenti asilo e rifugiati*. Mestre-Venezia: Genesi Design.

⁴ <http://dailystorm.it/2014/03/26/leempio-di-lampedusa-nelle-proteste-dei-rifugiati-germania/>